



L'ex premier alla Festa non si fa pregare sul fatto del giorno. «Non capisco quali doti abbia Fiorani...»

LA FESTA DI MILANO

Enrico Letta: per l'Unione questa estate è stata la peggiore da molto tempo a questa parte

Amato: Fazio stia con Fiorani non in Bankitalia

Affondo sul Governatore. Appello ai riformisti: «Le primarie sono una grande occasione»

di Giampiero Rossi / Milano

LE PRIMARIE? Si riveleranno l'occasione migliore perché fra le numerose candidature emerga la convergenza dei riformisti del centrosinistra sulla figura di Romano Prodi. Le riforme? La storia ha già mostrato e dimostrerà ancor di più in futuro che anche la si-

nistra le sa fare, eccome. E' molto ottimista, Giuliano Amato. E nella serata di apertura della festa nazionale dell'Unità, a Milano, rilancia l'appuntamento delle elezioni primarie del centrosinistra e la prospettiva di un governo riformista che sappia coinvolgere tutte le anime della coalizione. Ma al tempo stesso trova anche il modo di mandare un affondo pesante come un macigno al governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio: «Se il governatore e la sua famiglia cadono nelle braccia del signor Fiorani, allora è bene che stiano con il signor Fiorani e non a

governare la Banca d'Italia». Ma prima di lanciare la sua bordata di insulti al banchiere «con cui ho lavorato da ministro e da presidente del consiglio», Amato parla di politica, di futuro, di centrosinistra. «Sono stato un antico sostenitore della Fed - premette l'ex presidente del consiglio mentre ancora si aggira tra gli stand del Monte Stella - e credo molto nel nucleo riformista, perché è una componente importante del centrosinistra». E che succederà, adesso, con le primarie che sembrano destinate ogni giorno ad arricchirsi di nuove candidature? Senza dismettere nemmeno per un istante il suo ormai noto aplomb, Giuliano Amato osserva: «Sì, ci sono molti candidati, ma l'importante è che tutti i riformisti si riconoscano in Romano Prodi, anche perché è l'unica figura in grado di riunire tutte le altre forze della coalizione». Anche



Giuliano Amato alla Festa Nazionale dell'Unità in svolgimento a Milano Foto di Paolo Salmoirago

Domani Prodi alla festa della Sinistra giovanile

Lavoro, scuola, università, Europa, pace. Parlerà di questi e di altri argomenti Romano Prodi domani sera a Reggio Emilia. Il Professore si confronterà, nel corso della festa nazionale della Sinistra giovanile, con un gruppo di ragazzi e ragazze. Quella di domani sarà per il leader dell'Unione la prima uscita pubblica dopo la pausa estiva. Secondo quanto pianificato dagli organizzatori della serata, il Professore risponderà alle domande, informa una nota. «di alcuni giovani che cercano nel progetto politico di Prodi le risposte alle loro esigenze, ai loro sogni e ai loro progetti di vita». L'incontro inizierà alle ore 21 nella Sala delle Fontane della Festa de l'Unità di Reggio Emilia (dove si svolge anche la festa nazionale della Sinistra giovanile) e sarà coordinato dalla giornalista Emilia Vitulano.

Il Professore chiuderà la Festa di Genova

GENOVA Sarà Romano Prodi a chiudere la sessantesima edizione della Festa de l'Unità di Genova. Venticinque giorni per una Festa che, dopo l'edizione nazionale dello scorso anno, torna alla dimensione provinciale ma dedica ampio spazio al dibattito sui temi dell'economia e della politica. Molti i nomi della politica nazionale che interverranno agli incontri: da Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds (il 12 settembre), al ministro per l'Innovazione Lucio Stanca (il 5 settembre). «Sarà l'occasione per parlare delle primarie - spiega Mario Tullio, segretario provinciale dei Ds - in cui noi sosteniamo la candidatura di Prodi e per festeggiare la vittoria alle regionali, con la conquista del governo della Liguria da parte di Claudio Burlando». Ricco il programma dei dibattiti con numerosi faccia a faccia, ma ci sarà spazio anche per momenti culturali, con mostre, concerti, proiezioni cinematografiche e campagne nazionali di solidarietà. Quasi mille volontari si alterneranno nella gestione della festa. Risposta indiretta al dibattito sulla questione morale: «Perché - conferma Tullio - la passione di centinaia di persone a Genova e in giro per l'Italia permette la realizzazione di una festa che è diventata ormai di tutti i genovesi».

L'INTERVISTA GIOVANNI BERLINGUER

Dalla gioia della Liberazione al dolore per la scomparsa del fratello, Enrico

«Vi racconto le mie Feste dell'Unità...»

di Luigina Venturelli / Milano

La spensieratezza dei giorni della Liberazione celebrata a suon di speranze nel futuro e specialità culinarie. Il dolore per la perdita del fratello condiviso con milioni di militanti e cittadini tra lacrime e voglia di ricominciare. Nei tanti ricordi di Giovanni Berlinguer ogni grande evento della sua vita personale e politica ha una festa dell'Unità a sottolinearne il significato.

Qual è stata la prima festa a cui ha partecipato?

«Ricordo la festa improvvisa di noi comunisti del 1945, che segnava la fine della guerra e la sconfitta del nazifascismo. Mi trovavo in piccolo paese della Sardegna, dove i discorsi politici si facevano davanti a un piatto di porceddu e di pane carasau. Eravamo tutti inebriati da una gioia straordinaria, finalmente liberi, finalmente in grado di partecipare alla costruzione di un grande Paese democratico».

Quella che non dimenticherà mai?

«La festa dell'Unità dell'84, l'anno in cui morì mio fratello Enrico. All'epoca ero segretario regionale del Pci del Lazio ed ero orgoglioso della decisione del partito di tenere la manifestazione nazionale a Roma. Ma prima del suo inizio arrivò la morte di mio fratello. Il mio dolore si unì a quello di milioni di persone. La festa, funestata dalla sua perdita, fu comunque bellissima: oltre alle lacrime si avvertivano una grande voglia di riscossa, una grande volontà di ricominciare a



Giovanni ed Enrico Berlinguer al XV Congresso del Pci nel 1979 Foto di Piero Ravagli

sperare».

In quell'occasione fu a lei che molti militanti si rivolsero per condividere il loro lutto.

«Le manifestazioni di affetto per Enrico e di cordoglio per la sua scomparsa continuano anche oggi, ogni volta che vado a una festa dell'Unità».

Luogo di condivisione di emozioni e ideali. La festa dell'Unità è ancora così?

«Le sue caratteristiche principali sono rimaste immutate negli anni: l'essere una festa dello stare insieme e della discussione politica. Le stesse caratteristiche che già negli anni Trenta animavano la festa dell'Unità di Parigi, ma che in Italia hanno assunto una fondamentale novità: l'estensione su tutto il territorio nazionale. Una felice intuizione di quel

grande comunicatore che fu Giancarlo Pajetta».

Qual è il miglior risultato di questo tradizionale evento?

«Le feste dell'Unità hanno contribuito in misura enorme alla crescita politica e alla consapevolezza civica degli italiani. Proprio perché fornivano e forniscono tuttora ai cittadini un'occasione per ascoltare ma soprattutto per parlare alla politica».

E la politica recepisce il messaggio?

«Raramente i militanti ti fermano per fare discorsi organici, ci si saluta e si scambiano veloci battute. Ma per chi ha capacità d'ascolto sono più che sufficienti per capire che aria tira. I rapporti tra dirigenti e militanti non sono mai ossequiosi o formali. C'è sempre stata grande franchezza di espressione tra di noi».

Quali sono oggi gli argomenti che più stanno a cuore ai militanti?

«I richiami più frequenti sono quelli all'unità della sinistra, le richieste più accorate sono quelle per la lotta alla corruzione e al malcostume».

Molti partiti hanno cercato di emulare la festa dell'Unità per instaurare un più stretto rapporto con la base. Ci sono riusciti?

«Per decenni siamo stati oggetto di una critica ferocissima, che ironizzava con facilità sui ravioli e sulle salsicce. Poi si sono accorti che alle feste dell'Unità c'era ben altro e siamo diventati l'esempio da imitare. Con una differenza: salvo poche eccezioni, le altre feste funzionano con lavoro pagato, non con volontari. Noi possiamo contare sull'apporto concreto di migliaia di persone che con soddisfazione offrono il loro tempo per far funzionare le manifestazioni. Soprattutto i giovani e le donne, che lavorano settimane intere per preparare cibi e leccornie per i partecipanti».

Un augurio per la festa dell'Unità in corso in questi giorni a Milano e una sollecitazione per quelle che verranno nei prossimi anni.

«La festa deve essere un luogo d'esposizione d'idee non di merci. Oltre agli spettacoli e ai dibattiti politici si deve dare spazio ad iniziative per la cultura, la scienza, l'innovazione. E bisogna dare spazio soprattutto ai giovani: chiedere quello che vorrebbero da noi, ascoltare quello che pensano e fare loro posto all'interno dei partiti».

I ciellini accolgono la sinistra divisa tra Blair e Zapatero

Chiti: guardiamo gli altri, ma noi siamo quel che siamo. Sansonetti: entrambi i premier sono dei moderati

Inviato a Rimini

Alle sette di sera del penultimo giorno, in una sala "minore" e neanche piena, in un dibattito coordinato dal "vice" della Compagnia delle Opere, tocca pure alla sinistra italiana. In sordina, quest'anno, al meeting di Cl. Non è al governo e non sta al "centro" dell'opposizione. Non è abbastanza cattolica da ridiscutere l'aborto, aver invitato all'astensione ai referendum, esaltato le radici cattoliche: pur fra molti problemi ha una sua coerenza. E fra qualche mese si vota. Insomma un invito ineccepibilmente educato, una presenza diplomaticamente discreta.

Il tema del confronto è di quelli, teoricamente, interessanti: "La sinistra tra Blair e Zapatero". Lo sfondo è quello delle politiche del welfare. Sono chiamati a discuterne Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds, Piero Sansonetti, direttore di "Liberazione", e Nerio Nesi, nella veste di presidente di "Italia-Spagna". Con chi sta, la sinistra italiana: con Blair o Zapatero, che sono anche due poli di consenso-odio dei ciellini? "La sinistra deve essere aperta alle esperienze positive che si sviluppano altrove, ma deve essere quello che fa lei", dice Chiti. Ovvio. E poi,

non vede grandi differenze tra Spagna e Inghilterra, almeno sul piano del welfare. Quanto all'Italia: "La sinistra deve fare uno sforzo di innovazione culturale: pubblico non è solo ciò che è stata". Nesi ricorda: "Io ero al congresso del Psoe quando vinse Zapatero. Lui disse che vole-

va portare il partito sulle posizioni di Blair e Schroeder". Sansonetti giudica "moderati" entrambi. Diversi, ma interni alla logica: "Comanda il mercato". E la sinistra italiana? "Io voglio che il mercato non abbia più lo scettro. Non siamo pronti a questo passaggio".

C'è un po' di silenzio, un po' di gentili applausi per tutti. Stride, questo incontro, con l'andamento fragoroso del meeting fin qui.

Sansonetti - pare sia la prima volta che viene invitato un uomo di Rifondazione - dice: "Mi colpisce che mi abbiate invitato, e che siate così tanti. Mi emoziona anche un po'". Mah. In una graduatoria dei dibattiti "politi-

ci" tenuti finora, questo dovrebbe guadagnarsi tranquillamente l'ultimo posto. Il primo se l'è conquistato, ovviamente, la lezione di don Carrón - ricevuto, anche dal papa. Il secondo, Giuliano Ferrara, il "superlaico" superconformista, alfiere degli antireferendari. Il terzo, Rutelli, centro del centrosinistra, ed antireferendario: che ha scalzato, di un soffio, il boom iniziale di Marcello Pera. Rutelli era fra gli stand anche ieri, in forma privata. Probabilmente accompagnava la moglie, impegnata a condurre un incontro del meeting con Pupi Avati.

m.s.

LA PROPOSTA

Una lista dell'Ulivo al proporzionale E primarie per i sindaci

■ Quanto vale, in termini elettorali, la presenza del ramoscello dell'Ulivo sulla scheda elettorale alle politiche 2006? La domanda ha spinto alcuni elettori di centrosinistra - amministratori locali, giornalisti, medici e docenti universitari (tra cui i professori Gianfranco Pasquino e Gustavo Ghidini) - ad avanzare una proposta: presentare una "lista per l'Ulivo" nella quota proporzionale della Camera.

La loro riflessione si basa su una precisa considerazione: le ultime elezioni regionali hanno mostrato l'esistenza di un elettorato d'opinione (circa 2 milioni di persone pari al 6-7% del totale) che si riconosce nel centrosinistra ma

non nei singoli partiti. Una tendenza evidenziata dagli ottimi risultati ottenuti dalle liste dei "Governatori". Occorre, quindi, uno strumento per non disperdere un bacino di voti potenzialmente determinante per la vittoria. Da qui l'ipotesi, di una lista, nata dal basso, che prosegua l'esperienza dell'Ulivo.

Tra gli obiettivi prioritari, sostenere, nell'immediato, Romano Prodi alle primarie e dare un punto di riferimento a personalità di centrosinistra indipendenti dai partiti. In prospettiva, stimolare lo sviluppo di un soggetto politico federato ed estendere le primarie a tutte le cariche monocratiche, come sindaci e parlamentari.